

LE IMPRESE AGRARIE IN ITALIA

Il 15 aprile 1961 si è svolto in tutta Italia il **I Censimento generale dell'agricoltura**, nel quadro del censimento mondiale dell'agricoltura promosso per il 1960 dalla FAO, cioè l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

Il Censimento italiano, secondo quanto disponeva l'art. 1 del decreto presidenziale del 6 febbraio 1961, si è proposto di rilevare in ciascun Comune:

a) la consistenza numerica delle aziende agricole, forestali e zootecniche;

b) le caratteristiche strutturali fondamentali delle singole aziende quali il sistema di conduzione, la superficie, l'utilizzazione dei terreni con riferimento alle principali coltivazioni, gli impianti e i fabbricati, la consistenza del bestiame, la meccanizzazione, le forze di lavoro (1).

Il Censimento assume pertanto una importanza notevole: esso offre finalmente una documentazione precisa su alcuni aspetti fondamentali della situazione dell'agricoltura italiana.

I dati raccolti, elaborati e pubblicati sotto la direzione dell'Istituto Centrale di Statistica, consentono di conoscere per tutto il territorio nazionale, per ciascuna regione provincia e comune, il numero delle aziende agrarie, classificate secondo le loro principali caratteristiche strutturali (2).

In queste note riportiamo alcuni dati generali, riguardanti tutto il territorio nazionale, per mettere in evidenza alcune fondamentali caratteristiche delle aziende agrarie italiane alla data del Censimento e della loro evoluzione nel periodo post-bellico. Concluderemo indicando alcune possibilità di sviluppo futuro.

(1) IST. CENTRALE DI STATISTICA, *Disposizioni ed istruzioni per il I° Censimento generale dell'agricoltura 15 aprile 1961, Metodi e norme*, Roma 1961, p. 11.

(2) Cfr. specialmente IST. CENTRALE DI STATISTICA, *I° Censimento generale dell'agricoltura 15 aprile 1961, Vol II, Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende, Appendice: Dati riassuntivi nazionali*, Roma 1963.

AZIENDA AGRARIA E SISTEMI DI CONDUZIONE

Unità di rilevazione del Censimento è stata l'azienda agraria, considerata nelle sue fondamentali caratteristiche strutturali.

1. Col termine, **azienda**, ai fini del Censimento, s'intende: « l'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie in cui si attua la produzione agraria, forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, e cioè persona fisica, società o ente, che ne sopporta il rischio sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati) sia in associazione a un mezzadro o colono parziario » (3).

Questa definizione mette opportunamente in evidenza il concetto di *azienda agraria* come unità tecnico-economica. Esso si distingue da quello di *impresa*, che riguarda invece la forma di conduzione dell'azienda da parte di chi ne sopporta il rischio (4).

Azienda e impresa esprimono perciò due aspetti d'una medesima realtà concreta, l'uno oggettivo (azienda), l'altro soggettivo (impresa).

2. Tra i caratteri distintivi delle aziende agrarie — rilevati dal Censimento — ha fondamentale importanza il **sistema di conduzione**. Esso è « caratterizzato, da una parte, dai rapporti tra l'imprenditore (conduttore) e le forze di lavoro e, dall'altra, dai rapporti tra l'imprenditore e i capitali fissi, costituiti in particolare dai terreni » (5).

I rapporti tra l'imprenditore (conduttore) e le forze di lavoro si specificano in tre tipi fondamentali: — conduzione diretta del coltivatore; — conduzione con salariati e/o compartecipanti; — conduzione a colonia parziaria (6).

(3) Cfr. IST. CENTRALE DI STATISTICA, *Disposizioni ed istruzioni...* cit., p. 18.

(4) Secondo gli studiosi di economia agraria l'azienda è « la combinazione elementare dei mezzi di produzione agraria (prestazioni di lavoro, strumenti e materie prime e ausiliarie), considerata nella sua oggettività tecnica ». A complemento del concetto di azienda si pone quello di imprenditore che è la persona che attua e fa funzionare la combinazione produttiva assumendone il rischio e realizzando un reddito aleatorio, donde si precisa il concetto di *impresa* che esprime le varie forme di gestione per il mercato della unità produttiva. (Cfr. A. SERPIERI, *L'azienda agraria*, Bologna 1959, pp. 4 ss, e *Istituzioni di economia agraria*, Bologna 1956, pp. 17 ss.).

(5) Cfr. IST. CENTRALE DI STATISTICA, *Disposizioni ed istruzioni...* cit., p. 19.

(6) Questa classificazione dei sistemi di conduzione, adottata dal censimento, si discosta alquanto, nella forma più che nella sostanza, da quella proposta dagli economisti agrari che, in base ai rapporti tra imprenditori proprietari terrieri e lavoratori manuali, distinguono i seguenti tipi di impresa: a) *impresa lavoratrice*; b) *impresa capitalistico-lavoratrice*; c) *impresa capitalistica*.

Il primo tipo d'impresa cioè l'*impresa lavoratrice*, è quello in cui l'imprenditore contadino, da solo o con la propria famiglia, fornisce totalmente o prevalentemente, il lavoro manuale occorrente all'azienda. Egli può eventualmente ricorrere anche a mano d'opera estranea alla famiglia,

« Si ha la conduzione diretta del coltivatore quando il conduttore presta esso stesso lavoro manuale nell'azienda, del cui capitale fondiario dispone a titolo di proprietà, di affitto, ecc. Il conduttore coltivatore diretto di regola impiega nell'azienda anche mano d'opera fornita da propri familiari, da garzoni e, in particolari occorrenze (es. raccolti), da braccianti od altri salariati.

« Si ha la conduzione con salariati e/o compartecipanti quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda mano d'opera fornita da salariati (salariati fissi, obbligati, braccianti e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera è rivolta in generale alla direzione della azienda nei riguardi degli ordinamenti culturali e degli altri aspetti tecnico-organizzativi.

« Si ha la conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria) quando una persona (concedente) affida un podere (di cui è proprietario, enfiteuta, affittuario, ecc.) a un capo famiglia (famiglia colonica), il quale si impegna ad eseguire, con l'aiuto dei familiari, tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie alla conduzione e dividendone i frutti col concedente in determinate proporzioni » (7).

Altre forme di conduzione di più difficile caratterizzazione sono state raggruppate sotto la voce « **altra forma di conduzione** ».

ma in misura non superiore al 20% di quella occorrente all'azienda. Tale impresa è chiamata anche *impresa coltivatrice*, perchè si dà il nome di coltivatore diretto al lavoratore manuale (contadino). L'impresa coltivatrice può essere assunta totalmente dal contadino, ed allora è detta *integrale*, o solo parzialmente, ed allora è chiamata *parziaria*. L'impresa integrale può esercitarsi su terra di proprietà del contadino (*piccola proprietà contadina*) o su terra d'altri (*affitto*).

Il potere di lavoro conferito dalla famiglia contadina può essere sufficiente al fabbisogno dell'azienda, ed in tal caso l'impresa è *autonoma*; mentre se essa è costretta a trovare un complemento di occupazione in altre imprese lavoratrici è *non autonoma*. Questa distinzione riveste particolare importanza per la stabilità dell'impresa in un fondo determinato: infatti, nel primo caso, la stabilità è assicurata anche se in misura diversa secondo che l'imprenditore agisca su terra propria o altrui; mentre, nel secondo caso, l'impresa è più soggetta a mutamenti, per il continuo variare dei fondi su cui si esercita, ed è perciò detta *precaria*.

Impresa capitalistico-lavoratrice: l'imprenditore con la sua famiglia, o con qualche parte di essa, concorre all'apporto di lavoro manuale, ma non in maniera prevalente. Egli perciò impiega mano d'opera salariata in misura superiore al 20% di quella complessivamente occorrente all'azienda.

Impresa capitalistica: tutto il lavoro manuale occorrente all'azienda è fornito da salariati (fissi o avventizi). A rigor di termini è impresa capitalistica qualunque azienda gestita con salariati, indipendentemente dalla sua ampiezza, sia che si tratti di grande azienda o di azienda di minime dimensioni.

Ad essa si applicano le distinzioni fatte a proposito della impresa lavoratrice. L'impresa capitalistica può essere *integrale*, se assunta integralmente dal capitalista, *parziaria* se egli si associa i lavoratori manuali nella gestione dell'impresa. Di qui le imprese lavoratrici parziarie di cui prima.

L'impresa capitalistica — integrale o parziaria — può essere attuata su terra propria (*proprietà imprenditrice capitalistica*) o invece su terra altrui (*affittanza imprenditrice capitalistica*). (Cfr. A. SERPIERI, *L'azienda...* cit., p. 28 ss.; e *Istituzioni...* cit., p. 27 ss.).

(7) Cfr. IST. CENTRALE DI STATISTICA, *Disposizioni...* cit., p. 19 ss.

« Tra queste emerge per importanza, specialmente nell'Italia meridionale ed insulare, la forma che può brevemente designarsi con la denominazione di colonia parziaria non appoderata o impropria. Tale forma di conduzione tende sostanzialmente agli stessi fini della colonia appoderata o mezzadria classica, peraltro con mezzi che si diversificano in relazione a particolari situazioni ambientali. In particolare, in detta forma di conduzione il concedente non conferisce un potere, ma soltanto un appezzamento di terreno o più appezzamenti di terreni anche non contigui. Inoltre, il rapporto associativo col colono non si estende ai suoi familiari, sebbene questi di norma si avvalga dei familiari coadiuvanti per i lavori richiesti dal fondo » (8).

Il secondo aspetto che caratterizza il sistema di conduzione è costituito, come abbiamo ricordato, dalla forma che assumono i rapporti tra l'imprenditore e i capitali fissi, ed in particolare dal titolo in base al quale il conducente dispone dei terreni (rapporto tra proprietà ed impresa).

Come titoli di possesso sono stati considerati la proprietà (alla quale è stata assimilata l'enfiteusi) e l'affitto. Tra « gli altri titoli » sono invece compresi: l'usufrutto, l'assegnazione dei terreni da parte di un Ente di Riforma o Consorzio o Università agraria o ente simile, la colonia perpetua, il beneficio parrocchiale, l'uso gratuito, ecc.

LE IMPRESE AGRARIE NEL CENSIMENTO DEL 1961

Alla data del 15 aprile 1961, il numero complessivo delle aziende agricole forestali e zootecniche ammontava a 4.294.004 (9), con una superficie complessiva di 26.571.898 ettari. Un quarto di esse (1.086.474), per una superficie complessiva superiore ad un terzo di quella censita (9.202.459 ettari), era ubicato in zone altimetriche di montagna; circa la metà (2.062.153), con una superficie di 11.398.332 ettari, pari al 42,9% di quella totale, era situata in collina; ed il restante quarto (1.145.377), con una superficie di 5.971.107 ettari, in pianura. Questa localizzazione delle aziende agrarie, per buona parte della superficie produttiva, in zone di montagna e di collina riflette la conformazione geografica del nostro Paese e costituisce una delle prime caratteristiche della nostra agricoltura, che ne rimane per molti aspetti condizionata.

(8) *Ibidem*, p. 21.

(9) Si ricordi che oggetto del *I Censimento Generale dell'Agricoltura* sono state tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte. Nel numero delle aziende censite sono quindi comprese anche quelle di minima estensione, generalmente gestite da conduttori esplicitanti anche attività non agricole (artigiani, operai, ecc.). Si è ritenuto infatti che la estensione da sola non fosse un criterio sufficiente per distinguere le aziende agrarie vere e proprie da quelle improprie. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I Censimento Generale dell'Agricoltura*, Vol. II: *Dati Riassuntivi nazionali*, p. 5.

1. Forme di conduzione. La classificazione delle aziende per forma di conduzione, in tutto il territorio nazionale, presenta, secondo il censimento, le caratteristiche seguenti (10):

TAV. 1. - *Classificazione delle aziende, in numero e superficie, secondo le forme di conduzione.*

Forme di conduzione	Aziende		Superficie	
	N.	%	Ha.	%
Diretta	3.486.036	82,2	13.217.604	49,7
Con salariati	330.067	7,7	9.159.711	34,5
A colonia parziaria	316.559	7,4	3.125.546	11,8
Altra forma	161.342	3,7	1.069.037	4,0
Totale	4.294.004	100,0	26.571.898	100,0

Questi dati mostrano che due forme di conduzione prevalgono nell'agricoltura italiana: la **conduzione a coltivatore diretto**, che occupa quasi la metà della superficie rilevata, e la **conduzione con salariati**, che ne occupa quasi il 35 %.

2. Titolo di possesso dei terreni. La distribuzione della superficie delle aziende per forma di conduzione, secondo il titolo di possesso dei terreni, offre queste percentuali (11):

TAV. 2. - *Distribuzione percentuale delle superfici aziendali secondo le forme di conduzione e il titolo di possesso.*

Forme di conduzione	Titoli di possesso				totale
	solo proprietà	solo affitto	proprietà e affitto	altri titoli	
Diretta	56,4	13,1	22,8	7,7	100,0
Con salariati	87,9	4,7	4,7	2,7	100,0
A colonia parziaria	93,7	1,2	1,9	3,2	100,0
Altra forma	90,0	1,4	3,5	5,1	100,0
Totale	73,0	8,4	13,3	5,3	100,0

Da questo prospetto appare che poco più del 56% della superficie totale occupata dalle aziende a conduzione diretta è di proprietà dello stesso coltivatore. Siamo quindi ancora lontani, in questa forma di conduzione, dalla coincidenza tra impresa e proprietà. Tale coincidenza è più rilevante nelle altre categorie di aziende: l'87,9 % della superficie occupata da aziende condotte con salariati ed il 93,7% della superficie a colonia parziaria sono, infatti, proprietà del conducente. Più di un quinto poi (22,8%) della superficie a conduzione diretta è costituita da aziende parte in proprietà e parte in affitto (circa 3.017.517 ettari), fatto dovuto in

(10) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Compendio Statistico Italiano* 1963, Roma 1963, p. 11.

(11) *Ibidem*, p. 12.

parte alle minime dimensioni aziendali (polverizzazione aziendale), per cui, il conduttore è costretto a cercare una integrazione dei propri redditi, lavorando altre estensioni di terreno prese in affitto.

Contrariamente a quanto rilevato per le aziende di proprietà dello stesso conduttore, le percentuali relative alle aziende costituite da terreni posseduti in affitto e a titolo misto, decrescono, passando dalle aziende a conduzione diretta a quelle con salariati e a colonia parziaria. La percentuale più alta di aziende in affitto si ha nella conduzione diretta: 13,1 % pari a 1.738.229 ettari.

Il dato più rilevante, che emerge dalla considerazione del titolo di possesso dei terreni per forma di conduzione nei risultati del Censimento, è il **distacco ancora notevole tra proprietà e impresa** che si manifesta nell'ambito della conduzione diretta, dovuto all'alta percentuale dei terreni in solo affitto e dei terreni parte in proprietà e parte in affitto.

Da questi risultati del Censimento del 15 aprile 1961 sui sistemi di conduzione appare chiaro che l'agricoltura italiana è **una agricoltura prevalentemente contadina**, perchè quasi il 50% della superficie in aziende è occupata dalla piccola proprietà coltivatrice e dal piccolo affitto, e l'11,8 % dalla colonia parziaria, in cui il contadino è coimprenditore. Se poi si considera il numero delle aziende, si può affermare che la quasi totalità di esse, eccetto quelle con salariati, è gestita da contadini. Prendere atto di questa situazione appare particolarmente importante ai fini di **una politica di sviluppo agrario**, perchè da essa risulta che tale politica non potrà mai avere successo ove si prescinda dagli atteggiamenti dell'imprenditore contadino (12).

3. Forme di conduzione per regione. La distribuzione della superficie in aziende per forma di conduzione, secondo le regioni, alla data del Censimento, si presentava come appare dalla Tavola N. 3 (13).

La prima osservazione, che balza evidente, è che la **conduzione diretta risulta largamente diffusa in tutte le regioni**. In particolare, in 9 regioni supera il limite del 50 % della superficie censita, e precisamente in Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna; in

(12) Osserva giustamente il Rossi-Doria: « Che una moderna politica agraria debba considerare diversamente i due settori (impresa capitalistica e impresa contadina) e prestare particolare attenzione al settore delle imprese contadine non corrisponde, perciò, ad un arbitrio di demagoghi, ma ad una reale immagine dell'agricoltura del paese, le cui terre coltivabili sono oggi l'80% in aziende contadine e solo in piccola parte potrebbero trasferirsi in aziende capitalistiche ». (M. Rossi-Doria, Verso una nuova politica agraria, in *Il Nuovo Osservatore*, n. 3, giugno 1962, p. 240).

(13) Cfr. F. Tassinari, *Sulla diffusione delle forme di conduzione nell'agricoltura italiana*, in *Statistica*, Vol. XXIII, ott.-dic. 1963, pp. 497-517.

TAV. 3. - Distribuzione regionale delle superfici aziendali secondo la forma di conduzione (1).

Regioni	Forme di conduzione				Totale Ha.
	Diretta Ha.	A salariati Ha.	Colonia Ha.	Altre forme Ha.	
Piemonte	1.384.199,52	686.158,43	104.570,25	4.804,07	2.179.732,27
Valle d'Aosta	80.082,01	132.707,27	—	—	212.789,28
Liguria	326.651,17	127.519,87	18.722,26	9.285,57	482.178,87
Lombardia	1.059.503,48	750.047,44	93.587,51	6.629,99	1.909.768,42
Trentino-Alto Adige	447.976,67	675.225,89	4.731,95	7.027,02	1.134.961,53
Veneto	922.752,99	372.106,47	203.739,77	7.626,85	1.506.226,08
Friuli	329.854,26	223.906,48	53.144,56	9.121,06	616.026,36
Emilia-Romagna	923.095,32	373.373,74	665.088,71	3.397,09	1.964.954,86
Marche	217.941,07	149.544,47	532.065,57	1.093,57	900.644,68
Toscana	599.000,88	833.588,68	655.462,95	12.489,36	2.100.541,87
Umbria	179.485,78	272.422,32	326.842,35	1.924,07	780.674,52
Lazio	642.719,39	732.880,27	130.823,04	24.214,52	1.530.637,22
Campania	731.708,23	391.242,29	39.100,30	59.147,34	1.221.198,16
Abruzzo	655.601,76	518.958,82	171.635,46	21.873,31	1.368.069,35
Puglia	1.069.872,43	463.191,18	29.187,96	221.211,74	1.783.463,31
Basilicata	541.275,84	303.370,91	33.460,62	25.140,03	903.247,40
Calabria	634.821,30	652.716,44	19.126,28	101.202,95	1.407.866,97
Sicilia	1.126.431,53	696.223,78	38.730,70	483.272,13	2.344.658,14
Sardegna	1.344.629,77	804.526,18	5.526,32	69.576,17	2.234.258,44
Italia	13.217.603,40	9.159.710,93	3.125.546,53	1.069.036,54	26.571.897,73

(1) IST. CENTR. DI STATISTICA, I Censimento generale dell'agricoltura, Vol. II: Appendice: Dati riassuntivi nazionali, pp. 44-45.

3 regioni soltanto non raggiunge il 30 % della superficie, e cioè nelle Marche, Toscana, Umbria.

La conduzione con salariati predomina nettamente in Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige, regioni appartenenti quasi integralmente alla montagna alpina.

Nelle regioni dell'Italia centrale, ad eccezione del Lazio, prevale la colonia parziaria.

In Emilia trova larga applicazione sia la conduzione diretta che la colonia parziaria appoderata. Nel Lazio ed in Calabria la conduzione con salariati prevale su quella diretta. Nell'Abruzzo ed in Sicilia alla conduzione diretta segue per importanza la conduzione con salariati, ed ha anche un valore non trascurabile la colonia parziaria che, in quest'ultima regione, è particolarmente diffusa nella forma non appoderata.

Le altre forme di conduzione assumono un qualche rilievo solo nell'Italia meridionale ed insulare.

Queste sommarie indicazioni riflettono gli aspetti più significativi che si possono immediatamente dedurre dall'esame dei risultati sulla distribuzione dei vari sistemi di conduzione per regione. Essi però non consentono di valutare in modo completo le peculiarità delle diverse situazioni locali.

A questo proposito sarebbe forse più esatto considerare la dislocazione dei diversi tipi di impresa secondo grandi circoscrizioni economico-agrarie con caratteri omogenei, perché le regioni amministrative hanno per lo più caratteri economico-agrari estremamente vari, e perciò i dati regionali non possono dare un quadro esatto sulla localizzazione dei diversi tipi di impresa. Ciò è stato fatto dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (I.N.E.A.) per i risultati dell'indagine sulle imprese in agricoltura (1947-48), promossa in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Statistico-Economico dell'Agricoltura (UNSEA) (14).

Una simile elaborazione per il Censimento 1961 non esiste ancora, benchè sarebbe di grande utilità per una più esatta conoscenza della distribuzione dei sistemi di conduzione nella nostra agricoltura.

(14) G. MEDICI, *I tipi di impresa nell'agricoltura italiana*, Roma 1951, e ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Carta dei tipi di impresa nell'agricoltura italiana*, Roma 1958. A questo proposito ci sembrano sostanzialmente ancora valide le osservazioni del Medici sulla dislocazione dei diversi tipi di impresa nel territorio nazionale, anche se redatte sulla base dell'indagine del 1947-48: «L'agricoltura familiare e contadina propria del coltivatore diretto, domina incontrastata in tutto l'arco alpino e la dorsale appenninica settentrionale, con la sola eccezione dell'Appennino tosco-romagnolo, dove si insinua la mezzadria. Anche nel grande blocco dell'Italia centrale si può dire prevalga l'agricoltura familiare, perché la mezzadria presuppone il podere con la famiglia, ed esprime una tipica forma di agricoltura del nostro paese. Tutta la Toscana, con la Romagna, le Marche, l'Umbria e parte notevole dell'Emilia e dell'Abruzzo, sono dominate da questo tipo di impresa, diffuso anche in parte del Piemonte collinare, delle Prealpi lombarde orientali e del Veneto. Limitate apparizioni fa la mezzadria nel Mezzogiorno, dove i tipi di impresa più frequenti sono la proprietà coltivatrice, l'affittanza coltivatrice, la colonia parziaria non appoderata e la cosiddetta impresa precaria.

4. Dimensioni delle aziende agrarie. Altro dato fondamentale sulle caratteristiche strutturali delle aziende agrarie, rilevato dal Censimento agricolo, riguarda la superficie delle aziende.

La distribuzione dei circa 4,3 milioni di aziende per grandi classi di superficie, alla data del 15 aprile 1961, presenta questo quadro (15):

a) le aziende di dimensioni inferiori a 2 ettari ammontano a ben 2,2 milioni di unità aziendali su 4.294.004 (circa il 52 % del totale), ed interessano appena 1,9 milioni di ettari (7,2 % dell'intera superficie appoderata).

b) le aziende da 2 a 10 ettari interessano il 38 % del numero ed il 28 % della superficie; quelle da 10 a 75 ettari il 10 % del numero ed il 32,6 % della superficie; da 75 a 250 ettari lo 0,5 % del numero ed il 10,7 % della superficie.

c) le aziende con superficie superiore a 250 ettari, mentre rappresentano solo lo 0,16 % (6.881), occupano il 21 % della superficie totale con circa 5,7 milioni di ettari (16).

Questi dati mettono chiaramente in luce il grave fenomeno della polverizzazione delle dimensioni aziendali, che è particolarmente diffuso nelle zone di montagna e di collina (17), e nella conduzione diretta (18). Essi però prescindono dalla frammentazione dell'azienda in più corpi di terreno, che si presenta anche

E' vero che nel Mezzogiorno vi sono anche zone dove l'impresa con salariati e partecipanti ha ancora notevole peso, ma si tratta di zone sempre più circoscritte, perchè erose dalla piccola proprietà e dal piccolo affitto [...]. L'impresa capitalistica con salariati si afferma soltanto nella pianura padana ad agricoltura intensiva». (Cfr. I.N.E.A., Carta..., pp. 6 ss.).

(15) Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana 1963*, Roma 1963, pp. 69-70.

(16) Un'altra classificazione delle aziende per classi di superficie, proposta dal Tassinari, ha il vantaggio di mettere forse meglio in luce quello che può essere il nucleo solido e stabile delle nostre aziende agrarie: « *Esaminando la distribuzione delle aziende per classi di ampiezza, secondo uno schema riproposto di recente dal De Polzer, che mira a prefigurare i tipi di conduzione di produttività attualmente più diffusi, si rileva che oltre 3 milioni di aziende, che rappresentano il 75% del totale, non superano il limite dei 5 ettari di ampiezza, ricoprendo una superficie pari ad appena un 20% della complessiva, e fra queste 1.400.000, non raggiungendo l'estensione di un ettaro, rientrano nella categoria delle aziende non autonome. D'altro canto si può osservare che circa il 50% della superficie complessiva è occupato da aziende con una estensione fra i 5 e i 100 ettari, da aziende, cioè, contadine autonome e capitalistiche di media ampiezza, che formano in sostanza l'ossatura prevalente dell'assetto aziendale. La consistenza numerica delle aziende di grande estensione riveste una importanza praticamente trascurabile; è comunque significativo osservare che quelle al disopra dei 1000 ettari incidono sulla superficie totale per quasi il 12% ».* (F. TASSINARI, *Sulla diffusione...*, cit., p. 504).

(17) Infatti in montagna le aziende con superficie inferiore a 10 ettari occupano 2,5 milioni di ettari, pari al 27,2% della superficie complessiva. In collina, invece, le aziende di ampiezza inferiore a 5 ettari si estendono su 2,7 milioni di ettari (22,9% del totale). In pianura le

essa rilevante. Il prospetto che segue mette in evidenza il rapporto tra il fenomeno della frammentazione aziendale e il sistema di conduzione (19).

TAV. 4. - *Frammentazione delle aziende secondo le forme di conduzione.*

Frammentazione in più corpi	Forme di conduzione				Totale %
	Diretta %	Con salariati %	Colonia parziar. %	Altra forma %	
Aziende non frammentate	38,1	49,0	58,8	51,2	41,0
Aziende frammentate	61,9	51,0	41,2	48,8	59,0
di cui 2-3 corpi	31,2	30,0	8,0	9,9	12,2
4-5 corpi	12,9	10,2	5,0	5,2	10,3
6-10 corpi	11,3	7,1	1,4	1,3	5,7
oltre 10 corpi	6,5	3,7	26,8	32,4	30,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le aziende non frammentate, costituite cioè da un unico corpo di terreno, sono in Italia appena il 41,0% del totale e più precisamente 1.753.856 aziende ed occupano 8.634.942 ettari (32,5% della totale superficie in aziende). Le aziende frammentate ammontano al 59,0% del totale, ed interessano il 68,5% della superficie. In relazione alle forme di conduzione si nota che la più alta percentuale di aziende frammentate si riscontra per le aziende a conduzione diretta del coltivatore (61,9%), seguite dalle aziende a conduzione con salariati (51,0%) e da quelle a colonia parziaria propria ed impropria. Anche per la frammentazione le zone più interessate sono rispettivamente la collina e la montagna (20).

5. Dal punto di vista delle dimensioni e della continuità territoriale, l'esame complessivo dei dati del Censimento mostra che l'agricoltura italiana è caratterizzata:

proporzioni appaiono minori: infatti le aziende con superficie minore di 2 ettari interessano solo 516 mila ettari. (Cfr. *Annuario dell'agricoltura italiana 1963*, p. 71).

(18) Le aziende a conduzione diretta del coltivatore, di dimensioni inferiori a 2 ettari, ammontano al 56% del totale ed occupano il 12,6% della superficie dell'intera conduzione diretta. Ma anche nelle aziende a conduzione con salariati la polverizzazione fondiaria è notevole: infatti il 50% delle aziende così condotte ricade nella classe con dimensioni fino a 2 ettari, ed interessa il 14,6% della superficie coperta dalla categoria. Un altro 28% del numero e 47% della superficie ricade poi nella categoria da 2 a 10 ettari. In questa medesima categoria si ha la percentuale maggiore delle aziende di grandi dimensioni: le aziende con oltre 250 ettari rappresentano meno del 2% del totale, ed occupano circa il 60% della superficie interessata a tale tipo di conduzione. (Cfr. *ibidem*, pp. 71-72).

(19) Cfr. *Compendio Statistico Italiano 1963*, p. 13.

(20) In zone di montagna, le aziende con oltre 5 corpi di terreno interessano 4,2 milioni di ettari (46,3% del totale, mentre in collina esse si estendono su 2,6 milioni di ettari (22,9% del totale). In pianura le aziende sempre con oltre 5 corpi interessano circa 975 mila ettari. (Cfr. *Annuario...*, p. 71).

a) da una **diffusa polverizzazione e frammentazione**, specialmente nelle zone di collina e di montagna, e nella categoria delle aziende a conduzione diretta e con salariati, per cui in gran parte della superficie in aziende esistono problemi di ridimensionamento e/o di riordinamento fondiario;

b) da una certa **concentrazione della proprietà terriera** che, nonostante gli interventi della riforma fondiaria e gli effetti delle disposizioni legislative a favore della piccola proprietà coltivatrice, interessa circa un quinto della superficie produttiva;

c) dal **predominio di piccole e medie aziende** che coprono circa tre quarti della superficie.

Anche i dati del Censimento del 1961 riguardanti i sistemi di conduzione e le superficie delle aziende agrarie documentano abbastanza chiaramente che **la nostra agricoltura è un'agricoltura contadina, con imprese di piccole (spesso minime) e medie dimensioni.**

EVOLUZIONI DEI TIPI DI IMPRESA

1. Un confronto dei risultati del Censimento agricolo del 1961 con i dati di cui si dispone per gli anni precedenti può aiutare a capire meglio la situazione attuale dell'agricoltura italiana, consente di cogliere le tendenze evolutive cui sono soggetti i diversi tipi di imprese agrarie ed offre elementi per formulare qualche previsione per il futuro.

Questo confronto è stato tentato dal TASSINARI (21), che ha raffrontato i risultati del *I Censimento generale dell'agricoltura* (15 aprile 1961) con quelli dell'indagine INEA-UNSEA (1947-48) sui tipi di impresa in agricoltura, che riflette la situazione dell'immediato dopoguerra (22). Poiché la superficie rilevata dal Censimento 1961 risultava inferiore di 1.169.340 ettari a quella dell'indagine INEA, l'A., prendendo come punto di riferimento la superficie rilevata dall'INEA, provvedeva a rendere comparabile quella del Censimento 1961, aggiungendo a quest'ultima la superficie mancante, distribuita opportunamente tra i diversi tipi di impresa. In tal modo il raffronto è stato effettuato tra i dati corretti del Censimento 1961 e quelli dell'INEA, ed ha valore di larga approssimazione.

Le tabelle che seguono riportano i dati grezzi del Censimento 1961, i dati corretti, i dati dell'INEA, e le differenze tra i due periodi considerati: la prima secondo i dati assoluti (23), la seconda in cifra percentuale (24).

(21) Cfr. F. C. TASSINARI, *Tendenze evolutive dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana*, in *Rivista di Politica agraria*, Vol. XI, n. 3, settembre 1964, pp. 37-51.

(22) Cfr. G. MEDICI, *I tipi di impresa nell'agricoltura italiana*, cit., Roma 1951.

(23) Cfr. TASSINARI, *Tendenze evolutive...*, cit., p. 43.

(24) *Ibidem*, p. 44.

TAV. 5. - *Raffronto tra i dati del Censimento 1961 e i dati dell'indagine INEA-UNSEA 1947-48 concernenti la distribuzione delle superfici secondo i tipi di impresa. (Ettari.)*

Tipi di impresa	Censimento	Censimento	INEA	Differenze
	(senza corr.)	(corretto)		
	ha	ha	ha	ha
Piccola propr. cont.	9.679.469	10.509.951	9.066.954	+ 1.442.997
Affitto contadino	3.208.284	3.478.375	5.059.589	- 1.581.214
Colonia parziaria	3.072.003	3.072.003	4.186.611	- 1.114.608
Altre forme	1.060.311	1.129.078	1.810.982	- 681.904
A salariati	8.935.805	8.935.805	7.001.076	+ 1.934.729
Totale	25.955.872	27.125.212	27.125.212	—

TAV. 6. - *Raffronto tra i dati del Censimento 1961 e i dati dell'indagine INEA-UNSEA 1947-48 concernenti la distribuzione delle superfici secondo i tipi di impresa. (Percentuali.)*

Tipi d'impresa	Censimento	INEA	Differenze
	%	%	%
Piccola proprietà contadina	38,8	33,4	+ 5,4
Affitto contadino	12,8	18,7	- 5,9
Colonia parziaria	11,3	15,4	- 4,1
Altre forme	4,2	6,7	- 2,5
Cond. con salariati	32,9	25,8	+ 7,1
Totale	100,0	100,0	0,0

Questi dati mostrano che, nel quindicennio successivo alla seconda guerra mondiale, due forme, in un certo senso agli antipodi, hanno mostrato un notevole incremento: la piccola proprietà contadina e la conduzione con salariati e/o compartecipanti. La conduzione diretta complessivamente ha subito una lieve diminuzione percentuale, ma nell'ambito di essa si è rivelato un incremento della piccola proprietà coltivatrice, con una contemporanea significativa diminuzione dell'affitto, superiore allo stesso incremento della proprietà contadina. Anche la colonia parziaria ha registrato una notevole contrazione.

2. Il processo ora indicato non è stato uniforme in tutte le regioni, nè per tutti i tipi di impresa (cfr. Tav. 7).

a) La piccola proprietà contadina segna un incremento di circa un milione e mezzo di ettari rispetto alla situazione post-bellica, ma non distribuito in maniera uniforme per le varie regioni del territorio nazionale.

Incrementi di un certo livello si riscontrano nell'Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e meno in Campania e Sardegna. Altrove la proprietà contadina è addirittura regredita,

TAV. 7. - *Variazioni regionali 1947-1965 delle superfici aziendali complessive, secondo i tipi di impresa.*

Regioni	Piccola proprietà contadina		Affitto contadino		Colonia parziaria		Altre forme		Con salariati e/o partecipanti						
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%					
Piemonte	—	91.125	7,8	—	138.095	24,6	—	23.313	16,9	—	25.955	83,3	—	276.488	67,5
Valle d'Aosta	—	43.160	41,7	—	40.560	60,9	—	1.029	100,0	—	595	100,0	—	85.344	180,2
Liguria	—	26.248	9,1	—	16.906	28,6	—	19.683	51,8	—	1.088	11,4	—	9.253	7,8
Lombardia	—	34.713	5,4	—	27.370	4,6	—	33.162	26,2	—	9.172	55,5	—	104.417	16,2
Trentino-A. Adige	—	16.352	3,6	—	92.870	71,4	—	1.388	22,7	—	236	3,0	—	110.846	19,6
Veneto	—	49.622	7,9	—	110.131	23,8	—	46.660	18,6	—	1.750	17,1	—	108.919	41,4
Emilia-Romagna	—	131.805	22,3	—	27.354	12,4	—	182.666	21,3	—	15.080	80,8	—	38.587	11,5
Marche	—	12.204	5,9	—	363	1,9	—	104.777	16,4	—	2.394	66,7	—	95.350	175,8
Toscana	—	240.914	61,7	—	6.306	11,2	—	351.355	34,9	—	17.140	54,7	—	133.887	19,1
Umbria	—	7.729	4,6	—	5.569	26,8	—	45.591	12,2	—	7.335	78,3	—	50.856	23,9
Lazio	—	144.304	28,5	—	135.669	54,9	—	100.967	43,6	—	94.721	77,2	—	187.053	34,3
Campania	—	86.818	17,6	—	133.041	38,2	—	12.156	23,7	—	36.178	36,0	—	94.557	31,9
Abruzzo e Molise	—	71.827	9,9	—	74.628	46,3	—	27.920	14,0	—	29.834	54,8	—	204.209	64,9
Puglia	—	299.552	53,3	—	172.546	38,8	—	20.308	41,0	—	67.971	22,5	—	38.727	7,7
Basilicata	—	145.539	51,3	—	113.896	42,1	—	4.888	12,7	—	27.271	50,1	—	516	0,2
Calabria	—	112.846	27,0	—	117.555	47,7	—	53.145	73,5	—	3.780	3,7	—	54.074	9,0
Sicilia	—	308.938	44,6	—	305.372	61,6	—	23.425	37,7	—	209.929	29,1	—	229.788	49,3
Sardegna	—	133.655	17,9	—	117.601	17,5	—	64.175	92,1	—	141.211	65,5	—	189.332	30,8
Totale	—	1.442.997	15,9	—	1.581.214	31,2	—	1.114.608	26,6	—	681.904	37,6	—	1.934.729	27,6

come in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Molise. Nelle altre regioni gli incrementi non sono così notevoli, come ci si sarebbe potuto aspettare: ciò vale per il Veneto, Marche ed Umbria.

E' difficile stabilire la provenienza degli incrementi della proprietà coltivatrice; la stessa diversità delle vicende a livello regionale testimonia la varietà dei fattori che hanno influito su di essa secondo le diverse situazioni ambientali.

I maggiori incrementi si sono verificati nelle zone dove ha operato la riforma fondiaria e dove la colonia parziaria ha registrato le più forti contrazioni.

Nelle zone interessate alla riforma fondiaria gli incrementi spontanei della proprietà contadina hanno superato di gran lunga le stesse assegnazioni degli Enti di Riforma. « Evidentemente la riforma ha notevolmente contribuito a rompere situazioni di fatto, quanto mai statiche, di origine psicologica più che economica: lo spezzettamento delle grandi proprietà operato dagli Enti ha minato la forma mentale che legava alla proprietà terriera il prestigio sociale e anche politico. Una volta attenuati, se non vinti, questi preconcetti, si apre via libera alla formazione della piccola proprietà » (25). Questo fatto, chiaramente documentato, fa comprendere quanto la riforma fondiaria abbia inciso, direttamente e, più, indirettamente, nelle zone dove ha operato.

In zone mezzadrili (come la Toscana e l'Emilia-Romagna), invece, il forte incremento della proprietà contadina si deve alla crisi del sistema mezzadrile, evolutosi in parte verso la proprietà coltivatrice diretta. Altrove è invece l'affitto contadino che si è trasformato in proprietà diretta dell'impresa, compiendo così quel passaggio che gli è connaturale.

b) Le imprese a conduzione con salariati hanno registrato un aumento di quasi 2 milioni di ettari.

Tale aumento si è verificato in quasi tutte le regioni d'Italia, anche se con fortissima variabilità da regione a regione; unica eccezione la Puglia, dove si è verificato un regresso del 7,7%. I più forti incrementi percentuali si sono avuti nella Valle d'Aosta e nelle Marche, rispettivamente del 180,2% e 175,0%. Incrementi pure notevoli si sono avuti in Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise, Sicilia e Sardegna.

Come spiegare il fenomeno? Non esiste un'unica causa, ma un complesso di fattori che hanno agito in maniera differente a seconda delle diverse situazioni. Gli incrementi più notevoli si sono avuti in regioni di montagna (Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Molise) ed in quelle mezzadrili (Marche, Toscana, Lazio), dove a seguito dell'esodo rurale si è reso necessario il ricorso ai salariati. La crisi della mezzadria ha prodotto lo stesso effetto specialmente nelle Marche e nell'Umbria, dove l'incremento della proprietà contadina è stato quasi insignificante, in paragone a quello della conduzione con salariati, che sembra aver assorbito quasi tutta la diminuzione della superficie a mezzadria.

(25) *Ibidem*, p. 48.

c) **L'affitto contadino** registra una diminuzione, rispetto al periodo post-bellico di oltre un milione di ettari, superiore quindi all'incremento della proprietà contadina. Anche per l'affitto, la contrazione è stata quasi generale; molto accentuata in Sicilia e nelle altre regioni meridionali, dove gli spezzoni di terra in affitto costituivano aziende quanto mai precarie. L'esodo rurale e l'incremento della proprietà contadina hanno provocato la diminuzione di queste aziende poco stabili. Notevole è stata la diminuzione delle terre ad affitto anche nelle regioni di montagna (Piemonte, Valle di Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto), dove l'esodo rurale ha determinato l'abbandono delle terre più povere. Nelle regioni centrali questa forma di conduzione risultava poco diffusa, la sua riduzione è stata perciò di scarso rilievo. In Lombardia e nelle altre regioni del Nord la diminuzione è stata assai minore che altrove, perchè le aziende affittate (capitalisticamente) erano in genere organiche ed economicamente efficienti, e non presentavano le caratteristiche negative del Mezzogiorno.

d) **La colonia parziaria**, com'era da aspettarsi, segna un notevole regresso in tutte le regioni, e particolarmente nelle zone dove questa forma di conduzione risultava dominante o notevolmente diffusa, come l'Emilia-Romagna, le Marche, la Toscana, l'Umbria. Le più forti diminuzioni, sia in senso assoluto sia in senso relativo, si sono avute appunto in Toscana ed in Emilia-Romagna (rispettivamente 351.000 e 183.000 ettari, pari al 35% ed al 22% della superficie prima occupata).

Il regresso della colonia parziaria è uno dei fatti più tipici dell'evoluzione della nostra agricoltura in questo ultimo quindicennio. Sembra proprio che nel moto di trasformazione, che ha investito tutta l'agricoltura, anche in conseguenza del generale sviluppo del sistema economico italiano, il sistema mezzadriale non abbia saputo resistere all'urto delle mutate situazioni economiche e sociali, e non si sia mostrato più rispondente all'esigenza dell'evoluzione nelle campagne.

e) Anche le **altre forme di conduzione**, in prevalenza dislocate nell'Italia meridionale ed insulare, anch'esse hanno registrato una sensibile diminuzione (682.200 ettari, pari al 38% della superficie del 1947-48). La causa determinante di questo regresso si deve ritrovare nel carattere di precarietà ed instabilità del rapporto contrattuale (26).

(26) Un raffronto tra i risultati del *I Censimento generale dell'agricoltura* (15 aprile 1961) ed un analogo censimento generale dell'agricoltura avvenuto nel 1930, per quanto riguarda le *superfici delle aziende agrarie per classi di ampiezza* è stato compiuto dal De Polzer. « *In sintesi* — egli afferma — *ci sembra si debbano sottolineare i seguenti fatti che emergono nei confronti istituiti nei riguardi dell'insieme del nostro Paese: che, cioè, l'estensione delle aziende oltre 500 ettari è diminuita dal 21,44 al 16,65%; che le superfici relative ad aziende prevalentemente non autonome (tra 0,51 a 5 ettari) sono ancora cresciute, raggiungendo quasi*

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Le imprese a conduzione diretta e le imprese con salariati che, per effetto della evoluzione avvenuta nel dopoguerra, si sono particolarmente affermate e consolidate nella nostra agricoltura, sembrano anche in futuro destinate a costituire la base delle nostre strutture agricole (27). Si tratta, infatti, di tipi di imprese che possono soddisfare a quelle esigenze di produttività e redditività, oggi particolarmente richieste da una moderna agricoltura (28).

1. In primo luogo **l'impresa contadina**, per le sue interne caratteristiche, è quella che ha maggior possibilità di consolidarsi e svilupparsi nell'attuale fase di sviluppo agricolo (29). Essa, infatti, si presta meglio di altri tipi d'impresa alle colture specializzate, che non richiedono un elevato grado di meccanizzazione, ma soprattutto cura continua, coltivazione diligente e precisa, perizia tecnica; inoltre può fornire i prodotti agricoli più largamente richiesti dal mercato interno ed internazionale (ortaggi, carne, zucchero, grassi ecc).

Naturalmente, quando si affermano le possibilità di consolidamento e di espansione dell'impresa contadina, si fa riferimento

il 20% del territorio censito, e rispondono ad una estensione aziendale unitaria di appena 2,07 ettari; che infine la superficie media delle aziende contadine autonome (tra 0,51 e 50 ettari), le quali di frequenza sono aumentate di quasi il 7%, è alquanto bassa (ettari 11,88) e risulta nel complesso diminuita». (A. DE POLZER, *La distribuzione delle aziende agricole italiane al 1930 e al 1961*, in *Statistica*, Vol. XXIII, n. 2, aprile-giugno 1963, p. 142). Secondo l'A. bisognerebbe concludere «per la modesta entità delle variazioni intervenute nel trentennio». Come si avverte, il confronto tra i dati del censimento 1930 e 1961 è stato fatto dal De Polzer quanto alla superficie delle aziende agricole secondo grandi classi di ampiezza, prescindendo dal sistema di conduzione. Ciò spiega i risultati del confronto e della conclusione dell'A.

(27) In questa linea si muovevano anche le Conclusioni della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. (Cfr. *Atti della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura*, Vol. XIV, Commissioni ed assemblea plenaria; vol. V: *Rapporto finale e chiusura dei lavori*, p. 173 ss.).

(28) Sulle capacità economiche dell'impresa contadina cfr. quanto già diceva il SERPIERI: «Deve essere francamente ammesso che impresa lavoratrice, cioè assunta dai lavoratori agricoli, ed alta economica produttività possono largamente coesistere. La ragione è, da una parte, che non in tutte le forme di agricoltura esiste una netta superiorità della grande azienda sulla piccola azienda familiare; che, d'altra parte, anche la impresa lavoratrice può valersi dei vantaggi della grande azienda per mezzo della cooperazione. Elevata, progredita produzione ed imprese lavoratrice possono dunque coesistere (dico possono, non che coesistano necessariamente); e possono coesistere, secondo i tipi di agricoltura, sia nella forma della piccola azienda, sia in quella della grande azienda cooperativa, sia nelle molteplici ed interessantissime forme miste [...]. Ma in quanto ho detto sono implicite i limiti di dette affermazioni. I limiti sono determinati dalla preparazione professionale e morale dei contadini chiamati alla nuova più responsabile posizione». (Cfr. A. SERPIERI, *Imprese contadine e non contadine nell'agricoltura italiana*, in *Scritti di economia agraria 1946-53*, Firenze 1957, pp. 194-195).

a un'impresa coltivatrice vitale, cioè di **sufficienti dimensioni economiche**. Sotto questo aspetto assume primaria importanza il superamento della polverizzazione e frammentazione aziendale che, come rilevato dal Censimento, interessa in modo particolare le aziende di questa categoria e costituisce un grave ostacolo all'efficienza dell'impresa contadina, in quanto impone onerose limitazioni all'uso dei mezzi meccanici, all'affermarsi di tipi di colture più consone alla naturale vocazione del suolo e alla piena utilizzazione del lavoro.

La soluzione di questo problema sembra oggi assai meno difficile di quanto appariva alcuni anni fa. Infatti lo sviluppo economico durante gli anni cinquanta ha avuto come conseguenza una più equilibrata distribuzione delle forze di lavoro tra i vari settori produttivi, ed ha perciò diminuito la pressione demografica nelle campagne, che era una delle cause degli accennati fenomeni patologici di polverizzazione e frammentazione delle imprese contadine. Inoltre i progressi della tecnica e della meccanizzazione hanno elevato la produttività del lavoro agricolo che può esercitarsi più efficacemente e su più ampie dimensioni. In tal modo il problema delle dimensioni aziendali si presenta maturo per più razionali ed economiche soluzioni nell'interesse dello sviluppo agricolo.

In questa linea, alcuni vorrebbero che si favorisse la costituzione di **imprese contadine di media ampiezza** piuttosto che di piccole dimensioni (30). Altri vedono addirittura nella evoluzione delle imprese coltivatrici verso il tipo di **impresa capitalistico-lavoratrice** la soluzione che offrirebbe i maggiori vantaggi in una fase di elevato sviluppo economico del nostro Paese (31).

Ma questa soluzione, benchè si presenti con buone possibilità specialmente in alcune zone di elevata intensità colturale, non sembra nè l'unica nè la più generalizzabile nel nostro Paese, in cui sono ancora numerose le imprese contadine di piccole dimensioni. La **cooperazione produttiva tra imprese contadine** appare come un'altra soluzione possibile. La cooperazione infatti si impone oggi non solo per esigenze commerciali, cioè per un miglior collocamento dei prodotti sul mercato, ma anche per meglio risolvere gli stessi problemi produttivi. L'unione cooperativa fra aziende contadine, per la possibilità, che essa offre, di programma-

(29) Sull'impresa contadina oggi, si vedano i seguenti studi di M. BANDINI, *Evoluzione e prospettive dei tipi di impresa agraria*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, vol. LIX (1961), pp. 535-547; *Riflessioni sul significato della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, vol. LXXI (1963), pp. 199-210; *L'Impresa in agricoltura*, in *Evoluzione e problemi del mondo rurale*, Roma 1963, pp. 123-135.

(30) Cfr. M. TOFANI, *Gli attuali indirizzi di politica agraria e i suoi riflessi sui tipi di impresa*, in *Rivista di economia agraria*, n. 4, 1962, pp. 14 ss.

(31) Cfr. A. ANTONIETTI, *Tempo libero e agricoltura*, in *Rivista di politica agraria*, n. 4, 1963, p. 19.

zione e specializzazione delle colture, dei servizi di meccanizzazione, della lavorazione e collocamento dei prodotti sul mercato, e soprattutto di una migliore direzione tecnica, può assicurare molti dei vantaggi delle aziende capitalistiche e può tuttora competere con esse.

2. L'altro tipo di impresa agricola che sembra avere ampie possibilità di sviluppo nel futuro è l'**impresa con salariati, di medie e grandi dimensioni**, tecnicamente progredita, gestita da agricoltori che fanno dell'attività agricola la loro professione, e ad essa si dedicano con lo spirito e la continuità richieste da una impresa industriale e commerciale. L'attiva opera imprenditoriale di proprietari terrieri o di affittuari dinamici e moderni, l'alto grado di meccanizzazione, il largo impiego di capitali, l'integrazione dei salariati fissi con quelli avventizi, configurano un tipo di azienda agricola di elevata produttività ed intensità colturale, di cui si hanno esempi notevoli nella Valle Padana.

Affinchè l'impresa capitalistica possa avere veramente quei caratteri di produttività ed intensità colturale e competitività sul mercato, si richiedono abile ed oculata direzione tecnica, specializzazione degli indirizzi produttivi, aumento della quantità di terra e di capitale di esercizio per unità di lavoro, ampliamento delle dimensioni aziendali, rispondenza pronta ed immediata agli orientamenti del mercato. Sembra, però, che attualmente vi sia una certa insufficienza di imprenditori disposti ad assumersi il rischio di simili imprese. Pertanto non si può prevedere un'ulteriore rilevante espansione dell'impresa capitalistica.

Particolare attenzione meritano in questo tipo di impresa i problemi dei rapporti di lavoro e delle condizioni di vita dei salariati, fissi o avventizi. I vantaggi della maggior produttività in essa realizzata si devono equamente trasferire anche sui lavoratori, in modo che i loro compensi non siano tanto dissimili da quelli degli altri lavoratori industriali. S'impone perciò il consolidamento delle **organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli**.

In conclusione, sembra che un più efficiente assetto della nostra agricoltura, dal punto di vista aziendale, nel futuro dipenda dalla coesistenza di imprese contadine, specialmente di medie dimensioni o associate in cooperative produttive, e imprese capitalistiche, tecnicamente progredite, in utile competizione tra loro e dotate di un'organizzazione economica corrispondente alle nuove possibilità offerte dalla tecnica e alle necessità di una sviluppata economia di mercato (32).

Domenico Pizzuti

(32) « Una valutazione grossolana ci porta a ritenere che la struttura fisiologica dell'agricoltura più adatta cioè alle moderne esigenze, sia rappresentata per 2/3 dalle imprese familiari e per 1/3 dagli altri tipi di impresa. Naturalmente in determinati ambienti queste proporzioni possono essere diverse ed anche opposte. La proporzione indicativa sopra espressa vale come generale orientamento per il complesso del territorio nazionale ». (Cfr. M. BANDINI, *Riflessioni sul significato...*, cit., p. 204).